

CERIMONIA INAUGURALE – 13 novembre 2008, Firenze

Prof. Giulio Nicita

Comincio con i ringraziamenti, per non ridurli a mera formalità da adempiere al termine del discorso, ma per enfatizzare la riconoscenza, mia e del co-presidente Gianni Sensi, a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo congresso.

Innanzitutto ringraziamo voi delegati AIUG che siete convenuti numerosi, e che rappresentate l'essenza della società. Poi le autorità, il Dottor Edoardo Majno, Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Careggi, il Professor Gianfranco Gensini, Preside della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Firenze e il Maggior Generale Federico Marmo, Capo Dipartimento di Sanità dell'Esercito che onorano il nostro convegno con la loro presenza. Un particolare affettuoso saluto ai colleghi Majno e Gensini che sono anche cari amici. Ringraziamo i membri del consiglio direttivo dell'AIUG, con cui abbiamo curato il programma scientifico e quelli del comitato organizzatore locale. Tra questi non possiamo non menzionare il Dottor Vincenzo LiMarzi per il grande zelo dimostrato e la Dottoressa Barbara Landi, intelligente e infaticabile responsabile dell'organizzazione generale. Infine, ma non da ultimo, un caloroso ringraziamento va a tutte le ditte che hanno collaborato in varia misura.

Con questo XVIII congresso l'AIUG diventa maggiorenne, entra nell'età adulta.

E' nata con il gene di società scientifica multi-disciplinare, gene apparentemente in controtendenza rispetto al moderno affermarsi della specialità. La specialità va a scapito di una visione unitaria dei problemi biologici e clinici e sembra suddividere la scienza in compartimenti stagni. Ciononostante, è un dato di fatto incontrovertibile che, per la vastità delle conoscenze attuali e per la difficoltà di tenere il passo del frenetico progresso medico, il singolo debba volgere il proprio interesse a uno specifico e delimitato settore.

Poi, sembra quasi un paradosso, quel progresso delle conoscenze e delle tecnologie mediche che ha reso obbligatoria la via delle specialità, con il suo dilatare continuamente lo scibile rimette in discussione la suddivisione di esse e nuovi tipi di specialisti emergono nell'ambito di ogni disciplina.

Di questo fatto è testimone l'amico Gensini, che è anche a capo di un'importante scuola di cardiologia. Fino a qualche decennio fa il cardiologo "classico" usava il fonendoscopio, si occupava di elettrocardiografia e aveva un armamentario farmacologico. Oggi, cosa impensabile a quei tempi, tanti cardiologi allievi di Gensini sono fior di angiografisti, dilatano coronarie, introducono stent e addirittura possono sostituire valvole cardiache.

Tutto questo per dire che L'AIUG è sorta per riunire nel proprio campo d'interesse, quegli organi degli apparati in rapporto col pavimento pelvico femminile, che le specialità hanno diviso.

In questi diciotto anni trascorsi, l'insieme di scarse conoscenze che rappresentava una specie di terra di nessuno, uno stretto territorio a cavallo tra l'urologia e la ginecologia si è allargato, fino a diventare una nuova ampia regione che coinvolge la coloproctologia, la fisiatria e che quasi meriterebbe la dignità di "nazione" autonoma.

E' per questo che il seme gettato 18 anni fa, che differenzia l'AIUG, ne giustifica l'esistenza e che ormai è diventato un robusto albero, va coltivato con cura. Un altro amico, il Prof Vincenzo Mirone, presidente della SIU, che non ha potuto essere presente e che ci manda il suo saluto, ha coniato uno slogan di successo per la società degli urologi: la SIU è la casa di tutti gli urologi. Credo che anche noi dobbiamo appropriarci di un analogo obiettivo e mirare a che l'AIUG sia la casa di tutti gli specialisti del pavimento pelvico, pur mantenendo le loro diverse matrici e identità. Le società scientifiche multidisciplinari soffrono, quando al loro interno non tutte le componenti trovano pari dignità e spazio. Questo è da evitare, altrimenti la pianta smette di crescere e s'inaridisce. Al contrario bisogna attrarre i diversi specialisti e fare in modo che l'associazione offra un palcoscenico ambito, e non solo nella realtà italiana.

Concludendo, un comitato direttivo illuminato deve esaltare l'anima multi-disciplinare della società, senza deludere le aspettative del denominatore che accomuna i soci, e deve trasmettere entusiasmo, senso di appartenenza e voglia di partecipare.